



Prima lettera ai Corinzi 12, 1-11

- 1 Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza.
- 2 Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento.
- 3 Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: Gesù è anàtema, così nessuno può dire Gesù è il Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo.
- 4 Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;
5 vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore;
6 vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.
- 7 E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune:
- 8 a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza;
- 9 a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito;
- 10 a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.
- 11 Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.
- 12 Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.



- 13 E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati in un solo Spirito.
- 14 Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.
- 15 Se il piede dicesse: Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe più parte del corpo.
- 16 E se l'orecchio dicesse: Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo.
- 17 Se tutto il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato?
- 18 Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto.
- 19 Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?
- 20 Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.
- 21 Non può l'occhio dire alla mano: Non ho bisogno di te; né la testa ai piedi: Non ho bisogno di voi.
- 22 Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie;
- 23 e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza,
- 24 mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggiore onore a ciò che ne mancava,
- 25 perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre.
- 26 Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme con esso; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con esso.
- 27 Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.



- 28 Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo
come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo
luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far
guarigioni, i doni di assistenza, di governo, delle lingue.
- 29 Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti
operatori di miracoli?
- 30 Tutti possiedono il dono di fare guarigioni? Tutti parlano
lingue? Tutti le interpretano?

Salmo 87 (86)

- 1 Le sue fondamenta sono sui monti santi;
2 il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
- 3 Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.
- 4 Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.
- 5 Si dirà di Sion: L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda.
- 6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
Là costui è nato.
- 7 E danzando canteranno:
Sono in te tutte le mie sorgenti.

Questo salmo celebra l'unità tra tutti i popoli in Gerusalemme: Gerusalemme madre di tutti i popoli. In realtà l'umanità, e la Chiesa che è il segno dell'umanità davanti a Dio, è una. Però, in questa unità ci sono le persone più diverse, cioè non soltanto Israele cioè i nostri, ma c'è Raab e Babilonia i nemici, c'è Palestina, Tiro ed Etiopia i lontani. C'è un'unità fatta dalla differenza fra tutti. Che sarà un po' il tema che vediamo questa sera: l'unità nella differenza, nella diversità.



L'unità nell'articolazione. Noi troppo spesso concepiamo proprio l'unità come uniformità; l'essere uno come l'essere un monolito. Invece, è qualcosa di particolare e di vivo, perciò di funzionale.

Tenete presente che l'unità nella differenza è il problema fondamentale dell'uomo da Adamo in poi, compreso Adamo. In Caino è semplice. Caino e Abele erano fratelli, erano uniti, ma non accettavano la differenza tra di loro e allora fu ucciso uno. Adamo non accettò la sua differenza da Dio che è quella che lo fa vivere simile a Dio. E il problema di ogni uomo è quello di accettare la sua differenza da Dio e dall'altro, e di accettare la differenza dall'altro da sé. La coppia, la struttura fondamentale in fondo dell'umanità, è l'accettazione della diversità. E la possibilità di vita è l'accettazione della diversità dell'altro e dell'altro con la A maiuscola, perché l'uomo è relazione e amore e la relazione è con l'altro. La relazione con se stesso, è la non relazione, è l'isolamento, la solitudine, è l'inferno. E Dio stesso è Trinità: è uno e diverso. Allora, proprio nell'umanità e nella Chiesa c'è unità, ma l'unità che non taglia la testa a tutti per renderci tutti uguali; cioè grazie a Dio siamo tutti diversi. Contro tutto il falso egualitarismo, che sacrifica tutte le persone, c'è invece la diversità che è accettata, che è l'identità di ciascuno diversa da quella dell'altro. E questa è la vera uguaglianza, che la diversità non fa differenza, ma fa ricchezza e comunione. Altrimenti sarebbe una monotonia unica. Saranno belli i campi di tulipani in Olanda, che sono tutti tulipani di un colore, ma le persone, no. Se no, le mettiamo in grigio verde.

Vediamo fino al capitolo 14 nella Chiesa si parla della diversità e dell'unità; diversità di doni e unità perché questi doni sono esattamente ciò con cui entriamo in comunione; ciò che da Dio riceviamo e ci mette in comunione con Dio; ciò che agli altri doniamo e ci mette in comunione con gli altri. Però, questi stessi doni possono essere usati in senso opposto: me ne approprio, quindi mi allontano da Dio, non sono più doni di Dio e mi esibisco



davanti agli altri per dominare gli altri. Il problema è dell'uso che ne fai.

¹Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza.²Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. ³Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire Gesù è anàtema, così nessuno può dire Gesù è il Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo. ⁴Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: ⁸a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; ⁹a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. ¹²Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. ¹³E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati in un solo Spirito. ¹⁴Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le



membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: Non ho bisogno di te; né la testa ai piedi: Non ho bisogno di voi. ²²Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; ²³e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggiore onore a ciò che ne mancava, ²⁵perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme con esso; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con esso. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

²⁸Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governo, delle lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono di fare guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

Il brano è un elogio della diversità. Dico diversità e non differenza, perché la differenza è quando uno ha di più e l'altro di meno; e la differenza è tra il più e il meno. Invece, la diversità non è che uno è più e l'altro meno: è la diversità, che è un'altra cosa. Contemporaneamente è un elogio dell'unità perché l'unità si fa nella diversità, se no, che unità c'è, se non c'è diversità. L'unione e l'amore è tra diversi, se no è l'egoismo: è tra se stessi. E come sottofondo c'è la visione trinitaria che è la diversità originaria; l'unione d'amore tra tre che fanno uno: Padre, Figlio e Spirito Santo. Che diventa il modello di ogni rapporto umano e di ogni diversità che forma unità. E di fatti tutto questo capitolo sfocerà poi, nell'Inno all'amore che è il compimento dell'unità nella diversità, al capitolo successivo.



Quindi vi è il rilievo dalla constatazione della molteplicità alla scoperta, all'esperienza alla rivelazione dell'unità.

Oggi si cerca di abolire la diversità in un modo sempre maggiore. È tremendo perché abolita la diversità è abolita la persona. C'è un'unità, ma nell'imbecillità, nella non identità, nella distruzione della persona: siamo tutti uguali al cimitero, le tombe, anche quelle di per sé sono diverse. Cioè proprio la diversità è l'identità di ogni persona è unica e irripetibile; è una sfaccettatura di Dio, della multiforme sapienza di Dio, della multiforme bellezza di Dio e ognuno è quello che è. E l'accettazione di ciò che sono e la messa a disposizione di ciò che sono, il mio limite è la comunione con l'altro; il dono che ho è il dono che do all'altro, il dono che non ho e il dono che ricevo dall'altro. Quindi sia i miei doni, sia i miei difetti sono luoghi di comunione in quanto do e ricevo.

Si parla soprattutto dei doni carismatici che erano doni molto visibili. C'erano doni visibilissimi che erano molto apprezzati a Corinto: visibili e udibili, cioè parlare lingue, le cose estatiche, il far miracoli, cose comuni a tutte le religioni. Non è difficile far miracoli, non è difficile parlare in lingua, non è difficile andare in estasi, si può fare anche con la droga. Quindi sono totalmente ambigui questi doni, però corrispondono a quel fondo di libertà profonda dell'anima che la religione per sé libera. Tranne che da noi che con il nostro razionalismo abbiamo tagliato fuori tutta questa dimensione e poi deve sfogarsi in un altro modo. Invece, c'è proprio tutta una dimensione numinosa e straordinaria delle potenzialità umane più profonde, che vengono liberate in tutte le religioni; ed è per sé una cosa valida in sé, però molto relativa e molto ambigua. L'importante è che ci sia perché se non c'è, escono altre forme di squilibrio molto più grave. Paolo la dà come scontata, poi cerca di porre i criteri per vedere se sono buoni o cattivi, perché il problema è l'uso che ne fai di questi come di tutto; e poi stabilisce una gerarchia capovolgendo i criteri dominanti; mette per ultimi quelli ritenuti per primi e viceversa. E il contesto è mentre parla dell'assemblea eucaristica,



cioè il luogo della comunità e facilmente il luogo dell'esibizione dei doni e della concorrenza, oppure il luogo del reciproco servizio.

Il brano è così articolato: i primi tre versetti parlano del primo criterio di verità e di questi carismi, che è riconoscere Gesù. Ogni dono porta a conoscere e ad amare il Signore. Il secondo criterio è dato dal versetto quattro all'undici, ogni dono porta ad amare il prossimo: sono i due criteri. Dopo i versetti dodici e ventisette dicono il motivo, perché tutti formiamo un unico copro, quindi viene a essere l'elogio della diversità, se no saremmo una mostruosità se tutti fossimo occhio; se una persona fosse solo orecchio: guarda te che roba! Un po' strano. E poi il finale gli ultimi tre versetti, pone un elenco dei carismi in gerarchia capovolgendo quella dominante all'ora.

¹Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza.²Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. ³Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire Gesù è anàtema, così nessuno può dire Gesù è il Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

Riguardo i doni dello Spirito. Si tratta di doni, in greco c'è *charismata*: sono i carismi. Derivano da *charis* che vuol dire grazia, bellezza, bontà, la stessa radice di gioia; è la parola più significativa di tutto il Nuovo Testamento. È l'attributo fondamentale di Dio: amore, gioia, bellezza, gratuità. Innanzi tutto sono doni: già questa parola dice tutto. Tutto il brano è lo sviluppo di questo concetto: è un dono. E il dono che cos'è? È il contrario del possesso. Il dono è ciò che mi mette in dono con il donatore, se no diventa il feticcio mi attacco al dono. Il dono è quello che deve restare dono e quindi circolare come dono, se no è bloccato e distrutto nella sua natura di dono. Quindi già questa prima definizione: tutto ciò che ho e che sono è dono dello Spirito, dell'amore di Dio.



Porta il segno dell'essere donato, essere stato donato ed esige anche il segno della disponibilità a farlo circolare, a farlo entrare in circolo.

E questi doni erano quei doni visibili dello Spirito, della vita nuova che si manifestano nella vita come: parlare in lingue, profetare, prevedere il futuro, fare i miracoli, queste cose varie che per sé sono cose più comuni di quel che si pensa. Cioè noi li abbiamo eliminati in modo tale che gli esegeti hanno bisogno, se per caso Gesù è risorto, di dire: *Gesù apparve ai suoi discepoli e disse: 'Non temete, sono risorto!'* È un genere letterario. Cioè abbiamo ridotto a genere letterario ogni realtà storica, perché non crediamo a Dio, non crediamo al miracolo, non crediamo allo Spirito, crediamo non so a che cosa? A ogni imbecillità crediamo, ai valori profondi non crediamo. E quindi abbiamo eliminato, da tutto il nostro orizzonte religioso, tutto l'aspetto più interessante, comune a tutte le religioni, che è l'esperienza del profondo dell'uomo, che è il nostro confine con Dio in fondo. E che poi emerge in altre forme mostruose, se non emerge debitamente nella relazione con Dio e nella religione.

Sono fenomeni, quelli più spettacolari, i più gratificanti perché diventano esibizioni davanti agli altri. Quelli invece, meno spettacolari che sono per esempio: di lavare i piatti, di pulire i pavimenti, di servire gli altri, che Paolo metterà al primo posto, sono meno spettacolari, quelli non si esibiscono molto, ma sono i veri doni. La differenza proprio tra quelli spettacolari e quelli non spettacolari? Quelli spettacolari ci sono e va bene. Quelli più profondi cosa portano? Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, cioè sono i doni dello Spirito. In questi non bisogna restare nell'ignoranza, cioè sapere che ci sono, sapere cosa sono, sapere come usarli.

Senza lasciarsene incantare. Cioè una specie di incantesimo della caramella, cioè uno si ferma lì alla cosa donata e non sa risalire, invece, alla mano e al donatore.



Quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. Anche i pagani hanno doni carismatici, hanno liberazioni dal profondo di queste forze e gli stessi abitanti, gli stessi cristiani di Corinto, quando erano pagani, hanno avuto esperienza di queste possessioni, di questi impulsi spirituali che li spingevano e si lasciavano trascinare da questi.

Idoli muti. Mi ha colpito questa espressione. Ho pensato che l'idolo è muto perché non ascolta e non parla; non è un tu da cui inizi e si renda vivo un dialogo. L'idolo: la scrittura dice: non esiste, non sta in piedi. Tanto meno è persona con cui puoi intenderti. Il Signore, invece, non è idolo non è muto; il Signore essenzialmente parla e la sua parola ci fa vivere.

Questi doni che voi avete e di cui siete così entusiasti li hanno anche i pagani. Ma allora, sono un invasato, posseduto dal male o sono un entusiasta, nel senso etimologico: uno che è in Dio? Il mio spirito è una possessione diabolica o è divina? Questo è il primo problema, perché ce li hanno anche loro uguali a me. È il primo problema che pone Paolo ed è il primo problema di discernimento. Quindi tutti vanno riconosciuti e ci sono, ma è di origine divina o diabolica? Il criterio lo dà al versetto 3: *Nessuno che parli sotto l'azione di Dio, dirà Gesù, è anàtema (Gesù è maledetto), così nessuno può dire Gesù è il Signore se non sotto l'azione dello Spirito.* Cioè ciò che viene dallo Spirito di Dio che è l'amore tra Padre e Figlio ti farà amare il Figlio e i fratelli, dirà dopo, ma innanzi tutto il Figlio. Quindi ogni spirito che non ti porta ad amare Gesù non è un buono spirito. Qualunque sia la manifestazione che ha. Perché è proprio nell'amore di Gesù che è il Figlio che tu trovi la tua identità di Figlio, ami il Padre ami i fratelli, al di fuori di questo perdi la tua identità. Potrebbe essere anche una cosa prodigiosa, potresti anche fare resuscitare i morti, ma è dal diavolo. Quindi è interessante questo primo criterio che è lo Spirito di Dio, cioè la vita di Dio è l'amore tra Padre e Figlio. Quindi il primo criterio di discernimento di che spirito



è? È questo amore del Padre e del Figlio che poi dopo dirà: è anche per i fratelli.

Perché mette prima l'amore per il Figlio? Perché l'amore per i fratelli può essere molto subdolo e finto senza quello per il Figlio. Uno può benissimo cancellare Dio e amare i fratelli perché così si sente bravo, si sente lui un po' Dio: e questo è demoniaco, perché non ama i fratelli. Può amare i fratelli solo se ama il Padre, perché è il Padre la sorgente dell'amore. E se ama Cristo. Magari uno non lo conosce e ci sarà il cristiano implicito; però il cristiano che non ama Cristo, non ama né i fratelli né se stesso. Ogni spirito che non lo porta ad amare Cristo il Figlio, non lo porta ad amare né il Padre né i fratelli, cioè lo porta lontano da sé, quindi lo porta alla perdizione.

Quindi questo è il primo criterio. Il problema non è di cose spettacolari, ma è nell'amore e sull'amore la nostra coscienza ci testimonia se amiamo Dio o no. E tra l'altro ogni spirito quando è positivo? Se mi porta ad amare il Signore, perché il primo comandamento è questo. Tutto ciò che non mi porta ad amare il Signore è negativo, fosse anche la cosa più bella del mondo, non perché sia brutta la cosa in sé è bella! Ne faccio un uso cattivo, cioè ne faccio un uso idolatrico perché? Perché quella cosa è un dono e il dono mi deve portare ad amare il donatore, se no è un feticismo amo il dono. E poi, amo me stesso e mi gonfio con quel dono e mi perdo. Ed è importante perché vale anche per tutti i doni spirituali; che anche Dio può farmi dei doni veramente spirituali che io uso in modo demoniaco, cioè per idolatrare me stesso, per fare bella figura, dimenticando Dio. E questo capita moltissimo. Anche perché il nostro spirito è così profondo che uno potrebbe sondare il suo spirito (se è abbastanza equilibrato raggiungerà un po' di squilibrio ma poi lo supera eventualmente) e arrivare a profondità tali, perché il nostro spirito è a immagine di Dio, da innamorarsi di se stesso e sostituire se stesso a Dio. Ed è il peccato di Lucifero, al quale noi non ci arriviamo perché ci vuole più intelligenza.



Il primo criterio è molto semplice ed elementare ed è proprio direi “metafisico”, nel senso profondo; cioè realmente se non amo Gesù che è il Figlio, non amo né il Padre, né me perché io sono nel Figlio. Quindi questo è il primo criterio di discernimento di ogni spirito che mi muove, da quelli più elementari a quelli più sublimi, da quelli più estatici a quelli meno estatici. Dai primi movimenti che mi inducono ad un’azione, a tutte le mie repulsioni che sono i miei movimenti contrari. È il primo criterio di discernimento.

⁴Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

Si parla tre volte di diversità e tre volte di unità. Il problema è della diversità e dell’unità. Poi contemporaneamente si attribuisce l’unità allo Spirito che è lo Spirito Santo, al Signore che è Gesù, e a Dio che è il nome del Padre. Praticamente la Trinità fa da sottofondo alla nostra diversità e unità, perché la Trinità è il primo luogo della diversità e unità. Dio stesso è diverso tre persone realmente distinte. La distinzione, la diversità è necessaria alla relazione, all’amore, però la distinzione e la diversità nell’amore diventa unità, che mantiene la diversità, se no, uno mangia l’altro e lo distrugge. Siccome Dio è amore, allora, l’amore necessita della diversità; ma la diversità è il luogo stesso dell’unione, mentre per noi la diversità è il luogo del litigio. Perché non accettiamo la diversità e addirittura chiamiamo diversi quelli che non accettano la diversità, per dire il paradosso.

L’uomo ha paura del diverso, della diversità originaria che è Dio, come se fosse l’insidia della mia vita, invece è l’origine della mia vita. È proprio in Dio stesso la diversità Padre e Figlio fa sì che uno esista per l’altro e dell’altro e anche dall’altro in qualche misura. Il Padre è padre del Figlio se no non è Padre, se no, non è! Perché il suo essere è essere Padre del Figlio. E il Figlio, il suo essere è essere Figlio del Padre. E lo Spirito è essere l’amore di tutti e due. Ed è la vita di tutti e due, la vita del Padre e del Figlio, è l’amore reciproco



tra tutti e due. Questo viene ad essere il modello profondo di ogni relazione, cioè l'accettazione della diversità: dei carismi, dei ministeri, di operazioni e l'unità, perché così è in Dio e così è in noi. E il presupposto per l'unità, che è l'amore, è esattamente la diversità, se no non abbiamo l'unità, ma abbiamo una mostruosità dove sono abolite tutte le diversità, in un frullato: un indistinto. E tra l'altro è tipico dell'ebraismo e del cristianesimo questa diversità. Unitamente gli altri preferiscono l'indistinto e il frullato mediamente, o il panteismo: non ammetti più la diversità. Sottolinei talmente l'unità che neghi la diversità, oppure sottolinei talmente la diversità che neghi l'esistenza dell'altro.

Sono diversità di carismi, ma uno solo è lo spirito. I doni sono tanti, uno solo è lo Spirito; lo Spirito è la vita, una sola è la vita di tutti i doni ed è l'amore. Quindi vuol dire, che le diversità proprio hanno un'unica vita che è l'amore e le diversità sono al servizio dell'amore, cioè sono necessarie per l'amore, per l'unione, per la realizzazione dell'amore che è Dio. Senza queste diversità non si realizza Dio, che è il mistero della Trinità, cioè non esiste: sarebbe quell'ente impersonale. I carismi vengono chiamati ministeri: *C'è diversità di ministeri.* Ministeri vuol dire: *diaconie*, servizi. Quindi introduce un altro concetto: ogni carisma, ogni dono che ho è un servizio all'altro. Quindi c'è una diversità di servizi perché i tuoi doni, le tue qualità si manifestano poi nel servizio che fai ai fratelli; e ognuno ha il suo servizio nei suoi doni.

Uno solo però è il Signore, Gesù che si è fatto servo di tutti. Quindi ogni nostro servizio trova la sua origine in Gesù che è il servo; e ogni dono trova il modello in Gesù che pone il dono, anzi sé stesso, come dono all'altro, a servizio all'altro. Quindi il mio dono non mi differenzia dall'altro, ma mi unisce all'altro come dono, come ministero, come servizio. Quindi ben venga qualunque dono, qualunque carisma, qualunque diversità perché è servizio all'altro.

Poi c'è una diversità di *operazioni* (operazione è ciò che fa esistere le cose). Uno solo è Dio; è il Padre che è il principio di tutti.



Si ripete, almeno nella traduzione che abbiamo tra mano, la stessa radice. Diversità di operazioni, ma è Dio che opera. Interessante scoprire che proprio opera attraverso di noi e opera tutto in tutti. C'è proprio l'allusione, viene preconizzato quello che sarà il grande finale quando Dio sarà tutto in tutti.

È interessante che *Dio opera tutto in tutti*, lui opera in noi e poi cosa opera? Tutto in tutti. Cioè ha bisogno di tutti per operare tutto, quindi non tutti fanno tutto. Ognuno fa qualcosa e tutti insieme facciamo il tutto; cioè la totalità non è nessuno. È lui che fa tutto in tutti e il tutto lo fa in tutti.

Questi versetti sono l'elogio della diversità come luogo della comunione e della realizzazione profonda di Dio come Trinità, come amore e quindi anche tra di noi la diversità è il luogo profondo dell'unione, come dono, come servizio e come azione comune.

È la presentazione della molteplice manifestazione dello Spirito per l'unico corpo.

⁷E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune.

Questo è il secondo criterio di discernimento dei carismi, dei doni: l'utilità comune. Il primo è amare Gesù il Signore, il secondo è amare il prossimo. Ogni dono che non porta all'utilità comune non è più un dono; sarebbe un dono, ma lo stai usando in modo opposto. Tutto ciò che ho e sono serve per amare il prossimo; così come per amare Dio. E ciò che non porta in quella direzione, me ne sto appropriando indebitamente, e quindi lo sto usando diabolicamente. Perché di per sé, tutti i doni sono doni di Dio, non c'è nulla di sbagliato al mondo; è l'uso che ne facciamo che è nel verso giusto o perverso, ma è l'uso. L'utilità è comune, quindi l'unità è fatta nella destinazione, però dice: *Ciascuno ha una manifestazione particolare dello Spirito*: ognuno è quello che è e va rispettato e Dio si manifesta in lui a modo suo; e la vita e l'amore di



Dio per lui è lui. E lui è così e il suo essere così sarà l'utilità comune, se lo usa giusto.

In questi primi versetti avete l'impalcatura profonda di una struttura di una vita comunitaria dal punto di vista civile anche di una coppia, cioè la diversità e l'unità. Che non sono un'insidia l'una all'altra, ma sono necessarie l'una all'altra, se no, è impossibile vivere. Voi dite: Ma una persona come sta male, guarda: ha i capelli e non ha i peli sotto i piedi; e poi ha le mani che sono messe lì, ma non ha una mano piccola che sarebbe utile per riparare la testa. Allora, cosa facciamo? Facciamo meglio l'uomo; lo mettiamo in un tritacarne e lo frulliamo e viene fuori che tutte le parti si trovano uguali in tutte le parti. Noi facciamo così in genere dell'uomo, un frullato. E Dio non l'ha fatto bene. E poi, li mettiamo tutti insieme e così viene fuori la società; ed è la tendenza per la paura di ciò che siamo. Il discorso è grossissimo perché vale dal livello più strettamente personale di me con me stesso, a livello interpersonale di me con chi mi è vicino, a livello proprio di famiglia, a livello strutturale, sociale proprio, lo stesso discorso. Cioè sono valori di fondo nei quali è in gioco il destino dell'umanità, nel dinamismo suo elementare, cioè come vivi ciò che sei. Tra l'altro sono visioni molto grosse, estremamente importanti anche proprio per salvare la cultura, cioè per salvare l'uomo, di fatti è la salvezza dell'uomo. Cioè non è che il cristianesimo è qualcosa di strano, non è una religione, è la salvezza dell'uomo. Cioè la sua realizzazione è immagine di Dio, quindi non è una religione.

⁸a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; ⁹a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose è l'unico e il



medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

Passa in rassegna vari doni e pone come primo quello della sapienza che era poco apprezzato, cioè la sapienza è la sapienza pratica di ordinare la vita, di dare senso alle cose che fai; questo è il primo dono fondamentale. È il meno spettacolare di tutti per questo è il primo nominato perché è il principale. L'uomo sapiente è quello che sa ordinare la propria vita a un fine, che sa perché sta al mondo, quindi non sono i fenomeni strani o estatici o i prodigi: no! La sapienza.

Il secondo è vicino alla sapienza ed è secondo perché è meno importante: è la scienza. La scienza è ancora la sapienza, ma in termini più speculativi e meno pratici, cioè si sa orientare e sa anche perché è così, quindi è un dono vero anche questo, ma è successivo.

Come terzo la fede. Tutti hanno la fede. Qui intende il dono della fede, quella fede che sposta le montagne, cioè colui che sa confermare i fratelli nella fede, perché se no la fede è il dono primo che è quello di affidarsi a Dio. Però, ci sono delle persone che hanno una tale fiducia in Dio che davvero edificano i fratelli attraverso la loro fede; e questo è un grande dono, più grande del dono di fare miracoli.

Poi c'è il dono di fare guarigioni per mezzo dell'unico Spirito. Quindi questi doni hanno un unico Spirito, cioè un'unica sorgente che è l'amore che li misura, l'amore tra Padre e Figlio.

Dopo ci sono altri doni: il dono di fare miracoli. Il miracolo è diverso dalle guarigioni. La guarigione è guarire una persona, i miracoli supponiamo: il moltiplicare il pane, fermare un fiume, far piovere, far venire la siccità. Evidentemente, se Paolo li nomina è perché ci sono. Per noi, non ci sono semplicemente perché ce li vietiamo. Sarebbe come se uno chiudesse gli occhi e dicesse: La vista non esiste. Sì è vero non esiste! Se li apri esiste.



Ci sono per Paolo e anche per noi, è vero. Ricordo una vecchia edizione della Bibbia in cui riguardo ai carismi nella nota si diceva: Erano doni dati dal Signore, perché si confermasse la prima comunità cristiana, quindi dava per scontato nella nota che non ci sono oggi giorno. Credo che l'abbiano cambiata. Cioè ci sono ancora evidentemente, forse non hanno quell'aspetto spettacolare che qui assumevano e che era anche, forse a oltranza sottolineato dai Corinti, quindi Paolo si sente in dovere di ridimensionare o relativizzare cioè ricondurre a quello che è il significato più profondo, la radice.

Non aveva letto gli esegeti tedeschi del secolo scorso e di questo secolo Paolo, quindi scriveva con libertà.

Dopo c'è il dono della profezia, che può indicare la profezia o prevedere il futuro o dire quella parola di Dio che qui e ora fa capire la verità di Dio in questa situazione. Che è un vero dono.

Un altro è quello di distinguere gli spiriti: il discernimento. Che non è un piccolo dono aiutare uno a capire da che spirito è mosso.

Un altro ha la varietà delle lingue, che può indicare due cose: sia il parlare più lingue, oppure il fenomeno di Pentecoste che parlando in una sola lingua, era capito in tutte le lingue; oppure, sembra più probabile, che uno parli in lingue che nessuno capisce, che però è la sua lingua vera davanti a Dio e che un altro può capire. Sono vere lingue articolate e c'è difatti, chi le interpreta perché dice cose sensate, cioè non è che dica niente. E poi l'interpretazione delle lingue, dice: "se non c'è questa dice non serve a nulla neanche la lingua". Pone, come ultimo, Paolo questo dono delle lingue. Che era il fenomeno probabilmente estatico più comune che c'era all'ora.

E poi, conclude *tutte queste cose è l'unico e medesimo Spirito che le opera*. Quindi c'è un'unità in tutte queste cose: è il principio. È l'amore tra il Padre e Figlio che fanno tutti questi doni. E poi questi



doni sono distribuiti in diversità a ciascuno come lui vuole e noi dobbiamo vivere ognuno il nostro dono.

È presupposto che ciascuno abbia il proprio dono perché magari al termine di questo breve e incompleto elenco uno dice: lo non ho niente di tutto questo. Allora, deduce che lui è fuori da questo elenco. Il problema è che, forse non è che ci si debba sforzare in modo ossessivo di identificare il proprio dono, il dono che il Signore ha dato a noi per l'utilità degli altri. Ma partire dalla convinzione previa e ben fondata nella fede, che ciascuno di noi rappresenta un dono per gli altri. Magari non identifico bene quale sia il mio specifico dono. Però, pensare che se sono al mondo non è per caso; se sono al mondo inserito in un contesto, in tutti i contesti in cui siamo, non siamo lì a dar fastidio o semplicemente siamo indifferenti. È l'affermazione di un valore, di un significato che porta la traccia di Dio ed è funzionale per gli altri.

Dobbiamo vedere anche noi qual è il mio dono? Che vuol dire: qual è il mio nome, la mia identità? Che uso ne faccio, come lo vivo? Davvero per amare Dio e il prossimo, al servizio degli altri e come vivo i doni degli altri? Praticamente in questi undici versetti dei doni si indica il modo di fondo con il quale io vivo me stesso, la relazione con me e con gli altri.